

IL SILENZIO  
DELL'EUROPA

Se solo avesse il coraggio di sporcarsi le mani e di guardare i torti e le ragioni delle parti in causa l'Ue avrebbe la possibilità di farsi sentire

ANDREA BONANNI

**O** RMAI sembra quasi un luogo comune dire che, di fronte all'eterno massacro che si consuma in Medio Oriente, l'Europa è assente. Ma non è un luogo comune.

**E** UN dato di fatto che dovrebbe pesare dolorosamente sulla coscienza di mezzo miliardo di cittadini europei incapaci di fermare la carneficina e anche solo di tentare di farlo. E dovrebbe spingerci a chiederci il perché di questa nostra impotenza che sconfinata in una tragica ignavia. Mentre a Gaza la gente muore nelle scuole, nei mercati, negli ospedali bombardati, stritolata tra due poteri che sembrano aver perso di vista il più elementare senso di umanità, l'Europa se ne è andata in vacanza rinviando al 30 di agosto la scelta dell'Alto rappresentante per la politica estera dell'Ue. Non sappiamo se la titolare della poltrona tuttora in carica, lady Ashton, sia andata in vacanza pure lei. Di certo, se è al lavoro, non se ne vede traccia. Né si vede traccia di Tony Blair, inviato speciale per il Medio Oriente del Quartetto composto da Russia, Stati Uniti, Onu e, appunto, Unione Europea. Né, in questo silenzio assordante, si vede traccia di una iniziativa della presidenza italiana dell'Ue, che forse potrebbe supplire, almeno con un gesto, alle latitanze altrui, come fece il presidente francese Sarkozy ai tempi della guerra in Georgia. È vero che la creazione di una politica estera comune è forse la più appariscente tra le molte opere incompiute che costellano la costruzione europea, nonostante i titoli altisonanti che sono attribuiti al rappresentante di una diplomazia Ue che non esiste ma che conta migliaia di funzionari e costa ai contribuenti europei un fiume di denaro. Ed è anche vero che persino un'autentica grande potenza globale come gli Stati Uniti, più forte, efficiente e determinata dell'Europa, non è mai riuscita a risolvere la crisi mediorientale. Ma almeno Washington ci prova, sia pure con i propri criteri e le proprie priorità. E gli sforzi, i successi o i fallimenti del presidente americano in questa impresa vengono misurati dalla sua opinione pubblica e pesano sul risultato delle elezioni.

In Europa, che per motivi storici e geografici dovrebbe essere interpellata dalla tragedia mediorientale in modo molto più diretto, non succede nulla di tutto questo. Le innumerevoli risoluzioni votate dal Parlamento europeo restano appese nel vuoto. E ogni volta che il massacro ricomincia, i governi si presentano all'appuntamento in ordine sparso, ma tutti pronti a brandire il diritto di veto per bloccare qualsiasi presa di posizione che non sia talmente generica da risultare anodina e totalmente inefficace. E tutto questo lo fanno senza dover rendere conto alle proprie opinioni pubbliche della loro impotenza collettiva, che è comunque la somma di ventotto impotenze nazionali. Eppure, se solo sapesse cosa dire, se solo avesse il coraggio di sporcarsi le mani e di guardare i torti e le ragioni delle parti in causa, l'Europa, che è il principale partner commerciale di Israele e il principale donatore di aiuti ai palestinesi, avrebbe la possibilità di farsi sentire.

Invece tace. Perché questo è il paradosso del-

